

# Nuovo metodo per battere la retinopatia nei diabetici

►Studio Vimm con il Bo propone di stimolare le cellule staminali

## LA SCOPERTA

**PADOVA** Un gruppo di ricerca padovano apre a nuovi orizzonti per la prevenzione di una delle complicanze croniche del diabete più temibili, la retinopatia. Al centro dello studio c'è il fenofibrato, un farmaco utilizzato per il trattamento degli elevati livelli di trigliceridi, che è in grado di

stimolare il livello delle cellule staminali circolanti in pazienti con retinopatia diabetica.

La scoperta emerge da uno studio condotto dai ricercatori del Dipartimento di Medicina dell'Università di Padova e dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (Vimm) sotto il coordinamento di Gian Paolo Fadini, docente di Endocrinologia e principal investigator dell'Unità di Diabetologia sperimentale del Vimm. «Avevamo notato – sottolinea Gian Paolo Fadini – che i pazienti diabetici con bassi livelli di cellule staminali circolanti hanno un rischio aumentato di

progredire verso stadi più avanzati di retinopatia. Abbiamo quindi cercato di capire come sia possibile stimolare le cellule staminali circolanti, che hanno un ruolo chiave nel proteggere i tessuti e gli organi dal danno cronico e il cui meccanismo di protezione è compromesso dal diabete. Partendo da questo assunto, il nostro laboratorio potrà lavorare nell'identificazione di approcci terapeutici per ripristinare la protezione d'organo tramite le cellule staminali nei pazienti con diabete».

L'articolo - pubblicato su «Diabetologia», la rivista ufficiale della Società Europea per lo studio del diabete (Easd) - parte, secondo la ricostruzione di Benedetta Bonora prima autrice dello studio, dalle precedenti osservazioni di due grandi studi internazionali che indicavano come il fenofibrato, un farmaco comunemente utilizzato anche nei diabetici per abbassare la concentrazione di trigliceridi nel sangue, fosse in grado di proteggere dalla progressione della re-

tinopatia, una temibile complicanza cronica del diabete che può portare alla cecità e per la quale le armi terapeutiche a disposizione sono limitate.

«Comprendere il meccanismo di un trattamento – aggiunge Angelo Avogaro, direttore della Diabetologia di Padova – è un passo fondamentale per permetterne un suo utilizzo su larga scala. Questo nuovo studio fornisce un importante contributo alle nostre conoscenze di come sia possibile prevenire la progressione di una delle più temibili complicanze croniche del diabete per cui, ancora oggi, ci sono limitate opportunità terapeutiche».

**Elisa Fais**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COORDINATORE Gian Paolo Fadini a capo della ricerca

